



Texas, esterno giorno. In auto con uno dei vecchi amici di lavoro e di boccaccia, John Wayne deve raggiungere la località delle riprese. La strada taglia il deserto, l'aria è tersa, di quel lucente che inganna. Fatto sta che le montagne lì in fondo non si avvicinano per niente. L'attore comincia a preoccuparsi. Sono ore che vanno e il paesaggio non muta.

A un certo punto scorge un vecchio indiano a lato della pista e scende dalla macchina. Per tre volte gli chiede quanto dista la montagna più grossa, ma quello rimane impassibile, non batte ciglio e non muove bocca; poi si volta e se ne va. « Che mi venga un colpo », fa Wayne perplesso. « Vuol vedere che anche lui era più lontano di quanto pareva? »

La storiella è spiritosa, verosimile e anche ribaltabile. Forse l'indiano frequentava il cinema ed era John Wayne a sembrargli distante. O forse i divi di Hollywood appaiono divertenti soltanto quando hanno al loro servizio qualche agente-stampa che conosce il suo mestiere. . .

Professione yankee è invece il mestiere di John Wayne secondo l'imponente ciclo che la tv manda in onda da domani. Un gigante con un nomignolo. Il termine yankee indica infatti l'americano del nord degli Stati Uniti, ma applicato a Wayne diventa l'americano al centro per cento, il nordista con la mentalità del sudista, che è il massimo del risultato. John Wayne è come un magnano piantato nel mezzo del territorio, tra est e ovest, a impersonare, senza che strani effetti di luce facciano velo al nostro sguardo, la persistenza di un mito, il passato storico che rivive in un presente leggendario. Ancora una contraddizione, un capovolgimento della realtà perché è la storia raccontata da Wayne a essere una leggenda.

Il primo incontro con John Wayne il pubblico italiano lo ebbe quarant'anni fa, e l'entusiasmo non dispese soltanto dal fatto che stavamo emergendo dal fascismo. Dura tuttora. La diligenza su cui John Ford ha imbarcato il suo campionario di umanità, la diligenza di Ombre rosse, freno bruscamente perché le si pare davanti uno spilungone con la cappello e fazzoletto di cowboy al collo. Il suo caval-

**Da domani in TV  
sedici film  
col famoso attore**



## John Wayne, il sogno della «razza americana»



Io è azzappato e lui tiene la sella su un braccio e regge con l'altra mano, anzi palleggia una carabina, con la negligenza che si ha per un oggetto familiare.

E' Ringo Kid, il giovanotto che i viaggiatori hanno già visto in una foto di pugno. Ma il suo viso di buon ragazzo, i suoi occhi chiari, perfino il suo modo di camminare da campagnolo, e il suo primo scambio di battute: con lo sceriffo che lo prende in consegna, lo rivelano subito per quel che è: un furorilegge leale, un bandito per necessità e per sfortuna, che vuol vendicare il fratello ma anche rientrare nell'ordine. Presentandolo a quel punto, il regista ha già avuto il tempo di creargli attorno un alone d'interesse e di simpatia. La presenza dell'attore fa il resto. La sua è un'apparizione destinata a ripercuotersi sullo spettatore per quasi quattro decenni in un centinaio di film. Se tutto andrà bene, il ci-

clo televisivo ne mostrerà almeno una quindicina: soltanto lo stato di molte copie, certe questioni di diritti legali, certe difficoltà incontrate nelle cinecche o negli stabilimenti di stampa, ci salvano da una balanga anche maggiore. Tanto per cominciare (e si comincia domani con il sergente di ferro di Iwo Jima, impegnato contro i giapponesi ma, metaforicamente, contro i coreani) avremo due Wayne alla settimana, il lunedì e il venerdì; e anche così siamo sicuri di arrivare a Natale (speriamo sì con Berretti-verdi) e di sorpassarlo. Al pomeriggio, il patriottismo senza sfumature, dell'onore militare senza dubbi, della vecchia frontiera senza rimorsi, chissà che la fine del ciclo non coincida con l'inizio effettivo della presidenza Reagan. Al quale, sia detto per inciso, quando i suoi western li faceva anche lui, Wayne doveva apparire come un miraggio.

E non c'è dubbio, bellissimi brutti che fossero i suoi film, buoni o cattivi, che lui in gamma lo è stato. Inizialmente, il festival John Wayne sarà anche un piccolo festival John Ford, presente con sei titoli: Ombre rosse, in nome di Dio (o il texano), I cavalieri del Nord-Ovest, Un uomo tranquillo, Soldati selvaggi, Soldati a cavallo. Con un titolo a parte ci saranno altri indomiti vecchietti: Allan Dwan (Iwo Jima appunto), Raoul Walsh



(Il grande sentiero, che sarà anche il titolo italiano d'uno degli ultimi film, fordini), il magnifico Howard Hawks, di cui manca Il fiume rosso, ma c'è Un dollaro di onore. Poi si spoglierà nel campo dei registi più scatenati e dei film al servizio dell'attore, anzi del suo mito e talvolta del suo «ideale» politico: come Chisum, aperto e chiuso da un anziano Wayne a cavallo, che contempla il suo impero, ritratto che scatenò l'ammirazione di Nizan; o come il già citato Berretti-verdi, in cui Wayne si dicesse di persona, e che costituisce la pagina più vergognosa della sua carriera, quella in cui il suo razzismo invecchiato si trasferì senza velame sullo schermo. In sua memoria, gli avremo risparmiato questo affronto.

Riguardando le sue interpretazioni, verrà forse da dire che il personaggio era grande e grosso, perché

grandiosamente grossolana era la sua visione del mondo. Per ambientare le sue virtù monolitiche, la sua moralità spicciola, il suo manicheismo all'antica, Wayne ha sempre avuto bisogno di paesaggi senza orizzonte, stilizzati e quasi astratti: la prateria sconfinata, la Monument Valley che fu infatti il suo luogo privilegiato. Ma perché restò popolare per tanti anni? La risposta non è difficile: perché il personaggio non si presentava quasi mai frontalmente, ma per così dire di sguincio, con quel ghigno inestimabile che, dopo aver colpito un nemico al labbro superiore, gli faceva commentare: « E pensare che ho mirato a quello basso ». O con il biblico automatismo del riuscito mandriano del Flu-mo rosso, il quale recita su ogni uomo che ha fatto scossa la sua rapida e stereotipata orazione funebre.

La smisurata rozzazza del personaggio si tinge dunque di un'urlosina, sornione e pragmatico, così come la violenza di fondo si stempera per essere inquietante. E le aspettanze che l'eroe incontra nella sua marcia non tanto sono effetti delle contraddizioni storiche, quanto calamità naturali, che lo costringono a superarsi eternamente, sia nel bene che nel male. Ma tutto sommato il nemico è sempre quello: l'uomo di un'altra razza, di una altra generazione, di un'altra ideologia. Il «diverso» da lui.

Aggiunto, infine, che

è un prodotto

neppure all'epoca di Ombre rosse (1939) John Wayne era un novellino: aveva 32 anni e da una dozzina era nel cinema. Per quasi un decennio aveva cavalcato e sparato in western di serie B, dato che non aveva avuto fortuna nel suo primo ruolo di protagonista in una produzione seria. Il grande sentiero del 1939, per cui il suo amico Ford lo aveva raccomandato a Raoul Walsh che già portava la sua benda nera all'occhio, come poi lo stesso Ford e, nel personaggio del «Grinta», lo stesso Wayne. Ma fin troppo arioso e spettacolare era quel film, con le praterie percorse da carri coperti e da pionieri, da mandriani e da indiani, perché s'impresse nel ricordo anche il giovanotto dal volto fresco, dalle lunghe gambe e dal costume di cuoio, che faceva il capo-carrozza.

Il grande sentiero sarà la novità assoluta del ciclo, perché in Italia, essendo il parlato già finiti, i protagonisti altrui non si doppiano, ma s'ostinano: è il postulato dell'insperito yankee era stato messo un certo Franco Cossaray, dal quale ci si poteva aspettare che intonasse una canzone d'amore, ma non che si aprisse una pista nel West selvaggio. Però il giovane orfano irlandese dalle tre M (Marion Michael Morrison), che nel cinema sognava solo di fare l'attrice, o, al massimo, il cacciatore, e che costituiva la pagina più vergognosa della sua carriera, quella in cui il suo razzismo invecchiato si trasferì senza velame sulla schermata. In sua memoria, gli avremo risparmiato questo affronto.

Riguardando le sue interpretazioni, verrà forse da dire che il personaggio era grande e grosso, perché

Ugo Cesiraghi

## L'Eroe con il cavallo di legno



John Wayne era più una divisa che un uomo. E' stato un personaggio pubblico odiato, ma bisogna andare oltre la rappresentazione ideologica

dentro ad una trama di sentimenti che continuano a vibrare. Questo è solo un dato, anche se un dato centrale a mio parere, del personaggio che è stato John Wayne dentro ai film, ai racconti, ad esempio di Ford. Altro punto centrale, per me spettatore, è che non mi sembra che Ford proponeva una ideologia precisa: un orientamento ideologico costante. Tipico del narratore ad alto di questo autore era l'approntazione mescolata ad un forte risentimento sentimentale. Così anche l'autore John Wayne non mi sembrava legato all'ideologia. Invece dicei che il regista Ford e l'autore Wayne, ciascuno per il proprio verso coglieva una costante della società americana; non quella ideologica ma quella mitologica, della fraternità.

La costante dell'uomo che cerca e si perde, dell'uomo che cerca e invechia; dell'uomo che a poco a poco perde la vita griffato dal tempo. E' una ferme determinazione sentimentale, spesso volta acuta, talvolta vilipesa degli spettacoli di questo attore, quella che conduce la vicenda professionale di questo attore-personaggio dalle poche e impolverate ma riconoscibili divise. Un prototipo, con viai esplicativi, della società in cui viveva e che lo aveva riconosciuto come un leader.

E' vero, l'uomo ha sbagliato e ha sbagliato anche l'attore. E come uomo era odiato; come personaggio pubblico era odiato. E a me spettatore, in generale, il gran racconto della frontiera, ripetuto e strizzato fino a lucare anche l'ultimo spicciolo, è sembrato sempre equivoco, predestinato dal potere economico. Ma gli uomini che raccontavano e rappresentavano, portatori di un professionismo travolgente, rincisivano a rovesciare le carte e a portare lo spettatore a quella commozione che è propria del grande teatro come del grande cinema. Anche quando è mescolato alla felicità; perché saprà collocare tutti i tasselli al punto giusto.

Nella pianura, a cavallo, John Wayne era quasi sempre l'uomo giusto in quel momento, ai fini dello spettacolo. Ci pensava l'istrionismo lucido, quasi feroco di Ford ad aggiornare i motivi strappalati: il sonno della tromba, il fascio del bivacco, le divise dei soldati sfiorati dall'ombra della fiamma, le grandi nuvole nere che promettono chissà quale tempesta. Non si può dire che non fosse spettacolo, e spettacolo completo quello. Poi c'è Wayne uomo prima conservatore poi razionalista, il regista dei Berretti-verdi. Non lo assolvo, non lo salvo, lo giudico male. Ma come attore certamente rappresentava la voglia, oltre che la capacità, di raccontare in modo denso e calmo una storia. Partecipava all'arte del narrare e del rappresentare.

Roberto Roversi

# Respira forte.



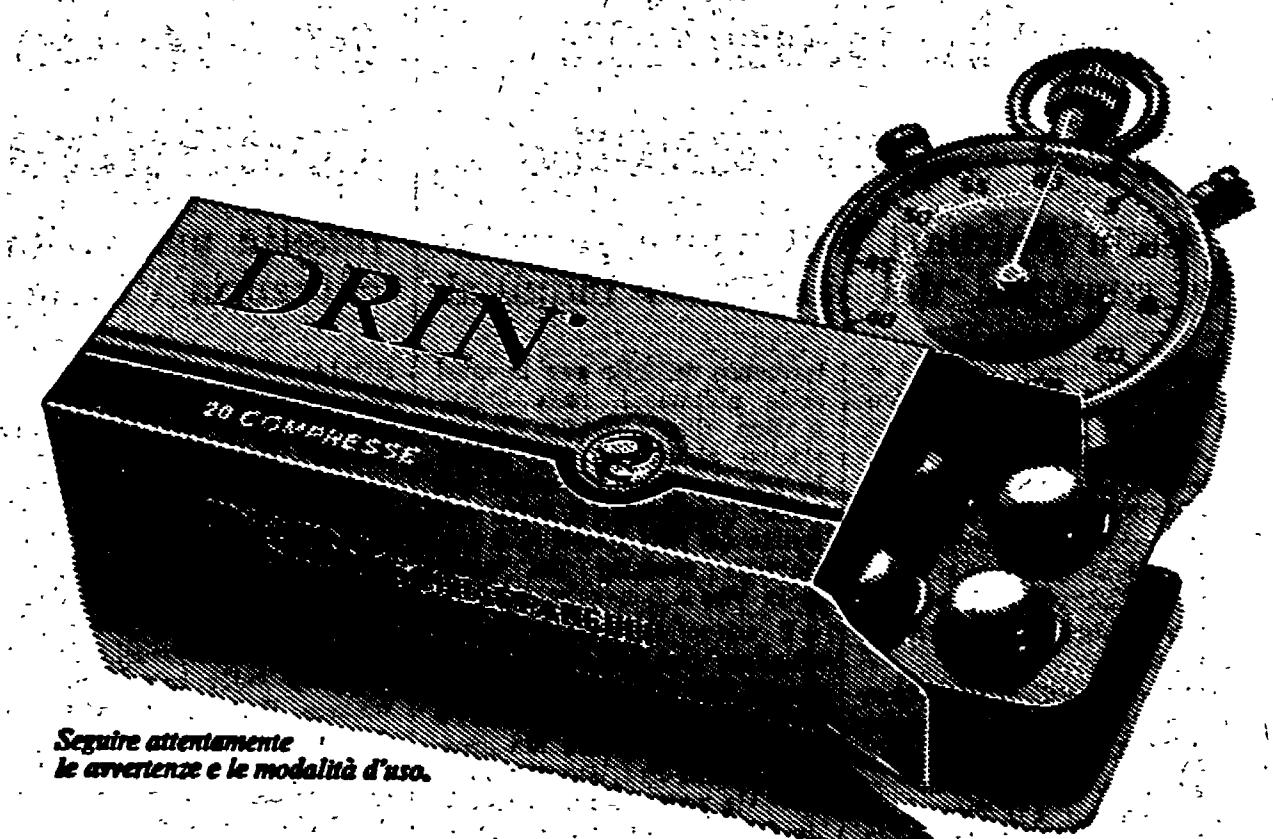
Caramelle balsamiche Brioschi: benessere immediato al naso e alla gola.

Mentolo, olii aromatici di menta piperita, eucaliptolo, dosati tra loro in modo ottimale. Un'esclusiva ricetta Brioschi per darvi caramelle balsamiche dal gusto forte e fresco. È benessere immediato al naso e la gola. È respirare meglio a lungo.



Brioschi: una tradizione di cose buone.

# DRIN. UN RAPIDO SOLLIEVO AL DOLORE QUANDO PIÙ NÉ HAI BISOGNO.



Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Di solito, per prendere un analgesico  
hai bisogno di un bicchier d'acqua.

Per inghiottire le compresse o per scioglierle.

DRIN può essere inghiottito senz'acqua.

Non hai bisogno di aspettare e di soffrire.

Da questo momento, quando ti viene il mal di testa o prendi un raffreddore, puoi scegliere: aspettare fino a quando trovi un bicchier d'acqua o prendere DRIN.

Per iniziare subito il sollievo al dolore. Subito.



DE DONATO  
NOMA  
Quilici  
ITALIA  
DAL  
CIELO

Vogliate per innamorarci  
nella storia  
400 fotografie a colori  
rl. pp. 208, L. 30.000



le pipe  
non sono  
tutte uguali

avvisi economici

NATALE-CAPODANNO - Trentino (Mettilleri 1400) - Hotel/Apartamenti - GIRAMONDO - Tel. 02-804347.

GRANDESTRA - Rivede sine fine noverbi caravans autocaravans mod.

81 nuovi ed usati sconti dal 35%

Tel. (041) 966 446 - 450 783 - 968 070.